

Si ricercano in USA nuove strategie in direzione dell'Italia

# «Mr. Kissinger, verso il PCI hai sbagliato tutto»

Una analisi del prof. Peter Lange si conclude con la proposta di rovesciare la « linea intransigente » dinanzi all'inevitabilità di un ingresso dei comunisti nel governo - La pratica dei « condizionamenti » anziché quella delle minacce e degli interventi - Rimane ignorato il principio dell'autodeterminazione dei popoli



Da Foster Dulles a Kissinger, dalla guerra fredda alla distensione, la linea degli USA verso l'Italia non è sostanzialmente mutata: ricalco, ingenuità, minaccia pur d'impedire l'accesso dei comunisti alla guida del paese. E' la storia di un fallimento.

Frequentemente, specie dopo il 15 giugno, sono apparse sulla stampa americana critiche più o meno aspre a quello che è stato chiamato l'approccio del Dipartimento di Stato alla crisi italiana: critiche che si sono mosse prevalentemente nel senso di attribuire alla gestione Kissinger un'esistente discesa consensuale da processi sociali e politici del nostro paese e, per conseguenza, una caduta verticale dell'influenza americana non certo nel senso della quantità degli interventi ma in quello della loro produttività. La polemica si è andata sempre più accendendo attorno ai due corni del problema: la crisi della DC che si era abituata a considerare oltre oceano non solo come forza politica egemone e inalterabile ma come garante di un rapporto speciale di subordinazione alla strategia globale di Washington; e il passaggio del PCI dalla fase di « tenuta » e di relativa influenza sugli equilibri politici alla fase di « rottura », fino a far maturare la questione di una sua parteci-

pazione alla direzione del paese. Sulla stampa non specializzata, la critica alla linea tradizionale verso l'Italia ha rappresentato l'occasione di una delusa rievocazione delle ambigue deduzioni: ci si limitava, per lo più, a contestare singoli atti della diplomazia americana e a sottolineare il grado della loro opportunità. Ma via via che appariva chiara la incapacità del sistema italiano a riassorbire il trauma economico e politico, il « caso italiano » è divenuto oggetto di uno sforzo di analisi che coincideva con un significativo rinnovamento anche di strumenti e metodi critici: dal gretto utilitarismo di certe escursioni politologiche si passava a esami più penetranti dei fenomeni strutturali e culturali, riuscendo così ad accostarsi a un « ritratto » della realtà comunista nel nostro paese non più disegnato ideologicamente ma drammaticamente. Occasioni del germinare di questa nuova linea di pensiero, in settembre, dell'American political science

association, dagli studi condotti nello stesso periodo, per conto della « Commission on critical choices for americans » e del Centro per gli affari internazionali dell'Università di Harvard, per non dire delle maggiori riviste di politica estera. Tipico di questo interesse e di questo rinnovato metodo di approccio verso le cose italiane è il quasi contemporaneo apparire di un ampio articolo di *New Yorker* (settimanale politico ad ampia diffusione) e di un saggio della rivista specializzata *Foreign Policy*, ambedue indirizzati a un ragionamento dell'analisi della situazione italiana e alla proposta di nuove linee di comportamento degli Stati Uniti.

## I costi dell'intransigenza

La prima metà del saggio è dedicata al comportamento e ai caratteri assunti dal PCI nell'ultimo ventennio, alle elezioni del 15 giugno e agli effetti che tali avvenimenti hanno provocato nel quadro politico (l'atteggiamento s'incarna particolarmente sulla redistribuzione del potere amministrativo, sulla rettifica politica del PSI, sul contraccanto subito dalla DC: « i giorni della DC » scrive a quest'ultimo proposito Lange « come nautico » e del nuovo ruolo del PCI: il partito è riuscito a dare credibilità a una via italiana al socialismo fondata sulle istituzioni democratiche e sulla libertà civile; il partito ha dato di sé l'immagine di un capace amministratore; si riduce il numero delle persone che considerano anticomunista e cattolicesimo; infine, vi è un mutamento di atteggiamento della stampa non comunista verso l'evoluzione di questo processo è assicurata dal prevalente e crescente orientamento di sinistra delle generazioni emergenti.

A questo punto Lange affronta la questione dell'atteggiamento americano guardando i « costi dell'intransigenza ». Naturalmente l'ingresso dei comunisti nel governo — è la sua prima tesi — avrebbe delle ripercussioni spiccate per gli Stati Uniti di fronte alle quali una politica d'intransigenza darebbe dei frutti nel breve periodo ma « catturerebbe » la diplomazia, cominciando con l'aprire rapporti con la « PCI » e incoraggiando « una rapida riforma della DC » senza che esse non potrebbero assolvere la funzione di « contrappeso effettivo al PCI all'interno del governo italiano » o guidare un'efficace opposizione a un governo di sinistra. Bisognerebbe inoltre che gli Stati Uniti fissino i criteri fondamentali per giudicare la condotta di un governo italiano a partecipazione comunista in modo da commisurare realisticamente il grado di severità di proprie possibili sanzioni politiche ed economiche.

Si tratta, come si vede, di un'impostazione che presuppone, con voluto cinismo, lo interesse proprio degli USA e non certo i canoni di una politica internazionale fra paesi rispettosi dell'indipendenza e della libera determinazione. Muovendo da questa premessa, Lange non può che accettare uno schema di comportamento incentrato su un « sistema di condizionamenti » volto a garantire che « quando i comunisti avranno assunto un ruolo governativo, la politica estera italiana non si discosti in modo marcato dagli impegni tradizionali ».

## Cile: esperienza disastrosa

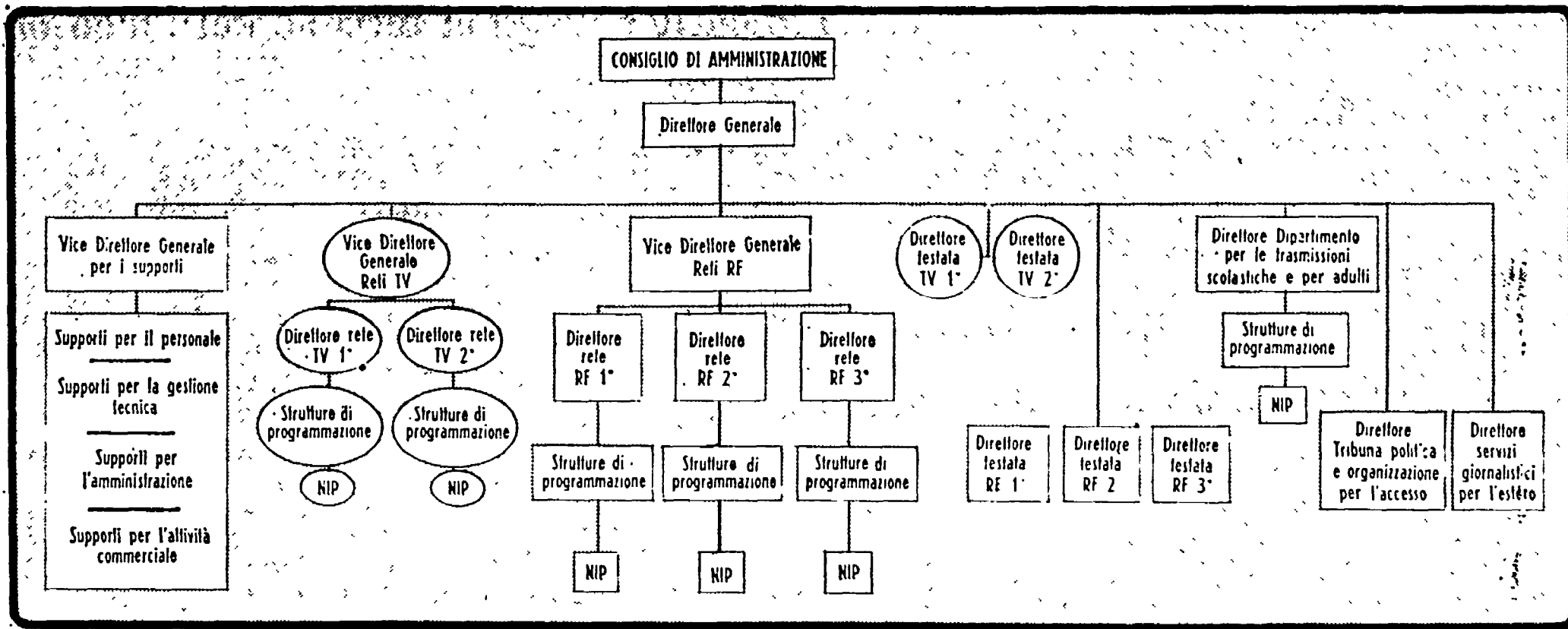
Interessante è il fatto che al centro di tale « sistema di condizionamenti » venga posta la salvaguardia del regime democratico e delle sue procedure. Il problema ha due facce: l'interesse a che il PCI, nel quadro dei rapporti di alleanza, accetti e rispetti le regole della democrazia parlamentare; e il dovere per gli Stati Uniti di fare altrettanto: « non possiamo ammettere », ammonisce lo studioso americano, « che ci siano comportamenti in Cile e noi aspettiamo che gli altri giochino con regole più democratiche ». Tanto più che in caso di rovesciamento del governo, si avrebbe certamente una resistenza « a vista e di lunga durata ».

Lange esemplifica, a questo punto, quello che potrebbe essere il punto di rottura di un comportamento comprensivo degli Stati Uniti: tale punto potrebbe consistere in un indebolimento fondamentale dell'alleanza atlantica da parte italiana, come nel caso della concessione di porti italiani all'uso della marina militare sovietica. Si deve tuttavia ritenere che le forze politiche italiane, a co-

minciare dai comunisti, non accetterebbero un riconoscimento americano che fosse condizionato alla perdita della capacità italiana di svolgere una politica estera autonoma. E' chiaro — aggiunge l'autore — che c'è un reciproco per gli Stati Uniti: loro forze armate e stati filocomunisti e che, pur ammettendo la collaborazione dei comunisti, costituiscono tuttora la base capace di rompere il blocco sovietico. Ma il costo maggiore (« più sottile ma forse il più importante », nota Lange) sarebbe di creare ostacoli al

processo di autonomia del PCI dall'Unione Sovietica, e nel suo caso, di creare un ostacolo alla sua partecipazione comunista alla diplomazia, cominciando con l'aprire rapporti con la « PCI » e incoraggiando « una rapida riforma della DC » senza che esse non potrebbero assolvere la funzione di « contrappeso effettivo al PCI all'interno del governo italiano » o guidare un'efficace opposizione a un governo di sinistra. Bisognerebbe inoltre che gli Stati Uniti fissino i criteri fondamentali per giudicare la condotta di un governo italiano a partecipazione comunista in modo da commisurare realisticamente il grado di severità di proprie possibili sanzioni politiche ed economiche.

Enzo Roggi



## L'organigramma «lottizzato»

Ecco, sinteticamente rappresentata in questo grafico, la nuova struttura aziendale della Rai-Tv progettata dal Consiglio d'amministrazione. Alle dirette dipendenze del Consiglio sar. inoltre, un SEGRETERIA TECNICA (che tra l'altro curerà i rapporti dell'ente radiotelevisivo con le Regioni e il Parlamento e di cui farà parte anche il SERVIZIO OPINIONI); alcune funzioni (tra le quali quelle internazionali e l'organizzazione del PREMIO ITALIA) saranno invece affidate al direttore generale. La sigla NIP (NUCLEI IDEATI-PRODUTTIVI) indica le unità di base che opereranno sia a livello centrale, sia a livello regionale.

# Nove mesi, ma la nuova Rai-Tv non è nata

Dopo la approvazione della legge di riforma si sviluppano le spinte privatistiche - I guasti prodotti dalla scelta dei dirigenti in base ad una logica rigidamente partitica - Si dice ora imminente la ristrutturazione dei telegiornali e dei giornali radio - Non debbono essere lottizzati anche le nomine «intermedie»

Nove mesi giusti sono trascorsi dal varo della legge di riforma ma la nuova radiotelevisione italiana deve ancora nascere. Molto tempo è stato speso dai soci democratici e anche dai compagni socialisti per scrivere la « brutta pagina » della lottizzazione cioè per concordare secondo rigide « logiche » partitiche e addirittura « correntistiche », la spartizione dei principali incarichi direttivi aziendali e così il concreto avvio del processo di riorganizzazione e di rinnovamento della Rai-Tv è stato a lungo ritardato. La situazione si è logorata, giorno dopo giorno. Dal « piccolo schermo » intanto, continuano ad essere trasmessi programmi improntati alle antiche, faziose concezioni politiche culturali della gestione « bernabesiana » (fantasia che non ha parità la azienda sull'orlo del precipizio, facendole perdere ogni credibilità e provocando infine l'intervento della Corte Costituzionale. L'opinione pubblica è giustamente preoccupata. Si diffonde un senso di delusione, di scetticismo

che la lottizzazione, al limite, è estremamente pericolosa, perché offre ampi spazi di manovra alle tendenze antiriformatrici che puntano sulla graduale liquidazione del monopolio pubblico e sulla privatizzazione dei servizi radiotelevisivi e dietro alle quali stanno potenti gruppi finanziari e politici. Il momento opportuno per uscire allo scoperto.

La situazione, dunque, è definitivamente compromessa. Per non certo un errore sottovalutare la gravità. La consapevolezza del punto a cui sono arrivate le cose è necessaria per impedire un ulteriore deterioramento (probabilmente irreversibile) suscitare una riflessione critica sui primi mesi di gestione della « nuova » Rai, aprire la strada ad una positiva « inversione di corrente ». Il monopolio pubblico, infatti, si difende e si consolida rendendolo « credibile » vale a dire adeguandolo ai principi democratici di effettivo pluralismo, autonomia, decentramento, professionalità che hanno ispirato la legge di riforma e che sono stati ribaditi dalla Commissione parlamentare di vigilanza e precisati dopo un ampio e talvolta aspro dibattito, dal Consiglio d'amministrazione in un progetto di « ristrutturazione » che nel suo insieme pur contenendo « zone d'ombra » non irrilevanti, rappresenta una ipotesi di rottura che non deve essere accolta dal vecchio « feudo » centralistico-burocratico, gerarchizzato, autoritario.

Bisogna, ora, recuperare il tempo perduto: il più rapidamente possibile anche ripulendo i guasti prodotti dall'operato della maggioranza nella travagliata e non edificata « parte pubblica » della Rai. E' un compito arduo, ma non impossibile. E' un compito che non può essere eluso, pena l'autodistruzione.

Di questo si è coscienti, oggi, i vertici della Rai? Recenti dichiarazioni del presidente Finocchiaro, di consiglieri di amministrazione, di dirigenti (il Principe) farebbero ritenere di sì, ma vanno accolte — e diremo subito perché — con cautela. Si afferma, per esempio, che l'avvio dei « nuovi » Telegiornali e « Giornali Radio » (cioè delle testate giornalistiche televisive e radiofoniche previste dalla riforma) è questione, ormai di poche settimane: un mese, più o meno, di « tempi », insomma, sembra adattare generale. Ma come? Ecco il punto. Abbastanza spesso, si fa l'impressione che ancora una volta, si cerchi di sfuggire alla sostanza delle questioni. Certo l'organizzazione, la struttura, le gerarchie dei servizi informativi e editoriali — e io direi essere — più « semplici » e « snelli » anche in termini di quella delle reti (che comprendono tutti o quasi gli altri programmi — culturali, spettacolari, sport, ecc.) — sono stati, e saranno, in genere, più « funzionali » nella ipotesi migliore, soltanto nel prossimo futuro. La applicazione concreta della riforma, perciò, può effettivamente partire dal settore dei

comunicazioni di massa per griglia (e, come l'esperienza ha già dimostrato, neppure paganti) calcoli partitici — e oggi, magari, soprattutto elettorali — ignorando le esigenze reali del paese e dello sviluppo democratico della società.

Quali sono, allora, le questioni sul tappeto? Intanto, la scelta dei cosiddetti dirigenti « intermedi » delle testate e le opzioni dei giornalisti che lavorano negli attuali TG e GR. Se con le nomine dei dirigenti « intermedi » si ripete l'operazione lottizzata (semplicità di nomina, ma non di scelta) si rischia di vanificare i principi basilari del pluralismo (che deve qualificare tutte le singole strutture radiotelevisive), dell'autonomia e della professionalità.

## Approvata nella RFT la legge sulla «violenza»

BONN, 17. La legge «contro la violenza», proposta dal governo Schmidt nel quadro della lotta contro il «terrorismo», è stata approvata all'unanimità dal Bundestag. Anche la DC, che si era battuta per un inasprimento del dispositivo, ha unito i suoi voti a quelli dei parlamentari di maggioranza, considerando, evidentemente, che gran parte delle sue istanze repressive risultino soddisfatte. La nuova legge rende possibili di detenzione tutti coloro i quali, secondo una definizione tutt'altro che pericolosa in quanto più vaga «approvino» il ricorso alla violenza o lo «sollecitino», o «provocino» in strumenti legali contro i gruppi di estrema sinistra, accusati di appoggiare il «terrorismo».

Sotto la voce «metimento alla violenza» può ricadere la preparazione e diffusione di libri, giornali, volantini, la partecipazione a manifestazioni di strada e al limite, il tracciare manualmente sui muri invettive o scritte minacciose; a condizione che in tali atti venga ravvisato un pericolo per la «sicurezza» dello Stato. Non sono punibili, invece, pronunciamenti che rientrino nell'ambito della storiografia, del dibattito giornalistico, dell'arte, della ricerca scientifica e dell'insegnamento scolastico.

Il ministro della giustizia, Vogel, che ha fatto da relatore, ha indicato chiaramente il proposito del governo di adoperare i nuovi strumenti legali contro i gruppi di estrema sinistra, accusati di appoggiare il «terrorismo».

Ma accanto a questi problemi — del quali è evidente il rilievo — ce ne sono altri. Vediamone qualcuno. La riforma prevede, come noto, due testate televisive (Telegiornali) e una radio (Giornali Radio). Oggi vanno in onda quotidianamente cinque TG: quattro sul programma nazionale e uno sul secondo programma. Secondo i dati più recenti elaborati dal Servizio opinioni della Rai, nel 1974, i TG del nazionale in media sono stati seguiti ogni giorno da 24 milioni e 400 mila telespettatori (più precisamente: da 3,3 milioni quello delle ore 13,30, da 1,8 quello delle ore 17, da 1,4 quello delle ore 20 e da 1,9 quello delle ore 22,30) e il TG del secondo programma (ore 20 e 30) da 1,9 milioni. La direzione del 1. TG è stata affidata al dc — fanfaniano — Emilio Rossi, quella del 2. al socialista Andrea Barbato. Potrebbero verificarsi nuovi «bracci di ferro», non soltanto relativi al numero delle edizioni dei due TG, ma anche alla loro collocazione oraria e/o alla loro alternanza nei canali (e tali questioni si presenteranno del resto anche a livello delle reti). Analoghe considerazioni valgono per i GR (attualmente sono 23, distribuiti fra i tre programmi: 10 sul primo, 12 sul secondo e 1 sul terzo e i più ascoltati sono quelli del secondo programma, la direzione del quale è stata data al dc Gustavo Selva).

Mario Ronchi

# Un nastro di neve a 120 piste. Per chi non ama sempre la stessa musica. Appennino dell'Emilia Romagna.

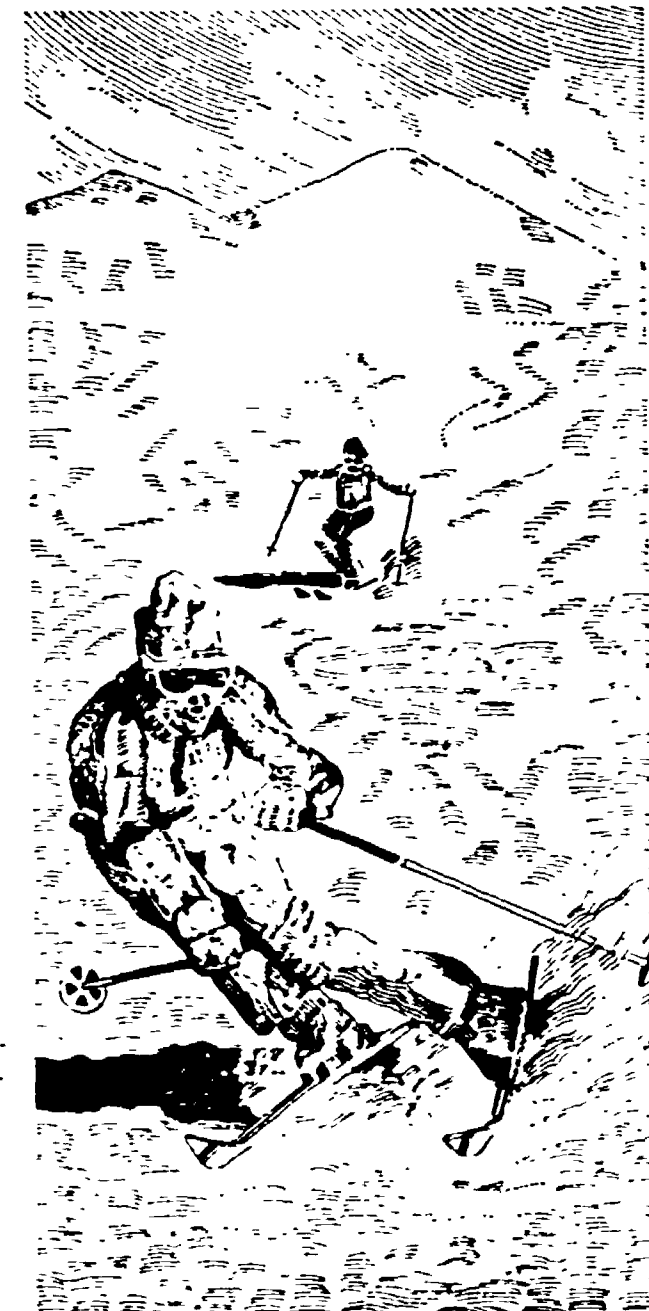
GLI IMPIANTI DI RISALITA

PROV. DI FORLÌ: Foresta Campagna: Monte Gabreno, Prati della Burraia; Monte Falco; Balze di Verghereto; Monte Fumaiolo.

PROV. DI BOLOGNA: Lizzano in Belvedere: Alpe di Rocca Corneto, Baggedio Cupolino, Campo Scuola, Corno alle Scale, Della Polla.

PROV. DI MODENA: «Stazione del Cimone» (Fanano-Riolunato - Sestola): 17 impianti collegati tra loro e convergenti ai piedi del M. Cimone, unico sistema di biglie. Impianti: Canevare, La Presa, Buca del Cimone, Felliciarolo di Fanano; Polle (impianti 2), Valsusa di Riolunato; Sestola (impianti 2), Pian del Falco (impianti 2), Monte Calvanella, Lago Ninfia, Lamaccione (impianti 2), Belladonna, Salaroli, Passo del Lupo, Serrara, Pian Cavallaro di Sestola; Fiumalbo: Dogana Nuova, Benucci; diversi impianti di risalita in Val di Luce: Frassonoro; Pianello-Piandellagottini; Cecchitè, Le Piane, Casa Pasquetti; Lama Mocogno (Le Piane); Demario, Duca, Poggiaccio, Lupo; Montecreto; Macchiarè; Pavullo; Il Cerro; Pievopelago; Le Lazze, Lago Santo, Sant'Annappalago, La Baita, Belvedere, Valle degli Alpini; Serramazzone; Faeto.

PROV. DI REGGIO EMILIA: Collagna: Del Bacino, Lago del Cer-



reto, Lago Pranda, Le Piagne, Le Pielle, Valle Fondra; Ligonchio: Ospitaletto, Pradarena; Ramiseto: Lago del Ventasso, Lagumi; Villaminazzo: Civago, Faggetta, Febbio, Lama Rondona, Meruzzo, Monte Cusna, Piella, Stella.

PROV. DI PARMA: Bedonia: Monte Bue, Monte Maggiorasca; Corniglio: Lago Santo, Piana di Lagide; Langhirano: Pineta Alta; Monchio delle Corti; Prato Spilla, Tre Fiumi, Val di Taccia; Monte La Bastia; Pellegrino Parmense; Pietraspaccata, Pratovinazzo; Tizzano Val Parma: Campo Scuola, Capranera, Lago delle Ore, Monte Caio, Pian della Giara, Pian delle Guide, Prà Maestrello, Prato dei Pomi; Corno Caneto; Campi S. Giovanni.

PROV. DI PIACENZA: Bobbio: Monte Penice, Passo Penico; Farini d'Olmo: La Pennula, Mareto; Zerba: Capannette di Pey.



## L'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Attestato al Turismo della Regione Emilia Romagna Comitato di coordinamento per le attività promozionali della città d'Arte - Terme - Appennino